ANNO XIII LYNN, MASS. 25 DICEMBRE 1915 Num. 52

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

LA GUERRA E NOI

A fare le spese d'ogni guerra passata, della guerra presente — delle future, se, aprendo gli occhi, del sacrifizio inutile ed orrendo non si stanchi — è la grande massa dei lavoratori.

Povera, affamata, destituita d'ogni cosa anche più necessaria, essa dà ai ricchi — che della gnerra non corrono un rischio e mietono, soli, i beneficl prossimi e lontani — e le immense riserve della sua forza ed il frutto inapprezzabile del suo sudore, della sua fatica.

I ricchi, affogati nell'orgia, smidollati da un'esistenza di mollezze e di bagordi, troppo deboli per sostenere l'urto d'un nemico qualsiasi, troppo vili per affrontarlo, hanno bisogno di chi difenda i loro interessi, custodisca le loro prerogative.

E quando scocca l'ora dei grandi cimenti, quando la speculazione avida ed insaziata si urta ad interessi concorrenti, ed ha esaurito il calcolo o l'astuzia o la frode ogni suo espediente, e ad abbattere gli ostacoli non rimane che la forza, allora il cinismo dei gaudenti e dei corsari inalbera la bandiera di sentimenti, d'entusiasmi insoliti, non parla più che nel nome delle tradizioni e delle glorie della stirpe, delle sacre, immarcescibili aspirazioni nazionali pel cui trionfo dobbiamo dare orgogliosi la libertà, il sangue, la vita.

A raggiungere allora l'intento scaltro, a coscrivere gli eserciti della brava gente che si faccia ammazzare per le glorie e la fortuna della loro cassa forte, assoldano gli epuloni tutta un'indefinita clientela di parassiti e di prostitute che, rufflaneggiando fra l'olimpo borsaiolo e la geenna plebea, assumono il compito, e l'assolvono talora e per qualche tempo con discreta fortuna, d'ubriacare di ciancie e di menzogne il proletariato, d'irretirlo fra i sofismi, di trascinarlo al distretto, a le sentine consolari, negli ufficii d'arruolamento volontario, e di là: al fronte, su l'ara del sacrifizio, sotto il coltello del beccaio.

Non occorre insistere o dettagliare: in Italia, in Francia, in Inghilterra, in America, i rispettivi governi hanno creato giornali appositi, ne hanno sovvenzionato di vecchi lietissimi di cambiar per un pugno di dollari la gabbana pacifista internazionalista o rivoluzionaria contro la livrea del Kaiser o dei Savoia, degli Ausburg o dei Romanoff. E nella stampa non è più che una voce, un appello: **date alla patria uomini e denaro!**

L'appello non è rivolto mai alle classi cosidette elevate le quali non possono dar uomini, è vero: nessuno saprebbe che farsi della loro obliqua prole anemica o sifilizzata: ma denari, denari che ad esse costano così poco e ne potrebbero cacciare quanti e più che non bisognino.

Non danno invece un soldo! ed il *Progresso Italo Americano* dopo di avere la settimana scorsa rilevata la vergogna che **pei richiamati della patria, per gli orfani, per le vedove, pei superstiti diserti della guerra i grandi negozianti di New York non hanno dato un soldo**; è costretto a chiedere l'elemosina agli straccioni, ai lavoratori immigrati della colonia.

⚜

In Inghilterra, il governo imperiale implora dalle classi operaie che essi pongano la nazione, la patria, al disopra d'ogni pensiero, d'ogni preoccupazione, d'ogni anche più legittima rivendicazione: "ogni maggior profitto, ogni maggior sa-"lario che allo Stato non ritorni sotto "forma di tassa o di prestito o non sia "impiegato nelle necessità della guerra o "nell'incremento dei pubblici servizii, è "un torto alla finanza dello Stato, un'in-"giuria della causa nazionale", ammonisce Asquith. Ed il ministro del Tesoro soggiunge: "Sui maggiori profitti mie-"tuti dai ricchi in conseguenza della guer-"ra noi abbiamo riscosso un tributo del "50 per 100: questa severità ci autorizza "a chiedere ai lavoratori che investano "nei prestiti nazionali il 50 per 100 del "maggior salario che in consegudnza del-"la guerra hanno raggiunto".

Parole chiare.

⚜

Si fa la guerra, e si fa con scarso entusiasmo da parte del proletariato inglese; così scarso che il proposito d'innestarlo, cotesto entusiasmo, violentemente, colla coscrizione, col servizio obbligatorio, si è riafficciato nell'anno di guerra a più riprese, e rimane come lo spettro, come la minaccia, come la sola efficace sobbillazione ai disperati senza pane nè cenci nè rifugio, costretti a convenire soffiandosi le dita: "meglio arrolarsi intanto che ci pagano il premio e la giornata, che non dover domani dar per nulla la gioventù e la vita".

Il proletariato inglese, della guerra non vuole, se..... deve farla lui. Che cosa può guadagnarvi? Morte e miseria: n'è caduto oltre mezzo milione nel giro d'un anno; e in casa, salvo per le industrie connesse agli armamenti, in cui si sgobba giorno e notte, è la paralisi di tutte le industrie della vita e della pace: disoccupazione e fame.

I ricchi vogliono la guerra.

Stanno a casa, non ne corrono l'avventura tragica, il rischio spaventosamente certo.

Su la guerra ingrassano. Fanno profitti enormi, così scandalosi che il governo pensa ad imporre sui maggiori profitti industriali e commerciali della guerra un tributo del 50 per 100.

I capitalisti non se ne commuovono: ci tassate il nuovo insolito profitto del 50 per 100? Non troverete più alcun profitto nei nostri bilanci a cominciare da oggi! C'è tanti modi di eludere ogni accertamento sui profitti! E nella peggiore delle ipotesi, la nuova tassa che riduce il profitto, sarà pagata dall'operaio o dalla clientela.

Su l'operaio non si può di questi giorni esercitar pressione soverchia, pagherà il cliente, ed il cliente dei grandi cantieri, dei grandi arsenali, delle grandi fabbriche di tessuti o di pellami, di coperte, di scarpe e di munizioni, è il governo: il governo ci restituirà sui nuovi prezzi il 50 per 100 di tributi che ci piglia; ci pagherà anche più.

Così, effettivamente, lo Stato ai signori non piglia dei maggiori profitti un centesimo!

Piglia agli operai, i cui sudori pagano tutto: il **profitto** agli accaparratori, agli speculatori, la **rendita** al proprietario ed al banchiere; la **tassa** allo Stato, ogni forma di profitto, di rendita, d'interesse, d'imposta..... l'imposta del sudore, l'imposta del sangue, col solo profitto per sè di morir di stenti o di mitraglia, dove pel trivio non si consumi d'abbandono o di vergogna.

Non dà altra messe la guerra per la povera gente: ad essere per la guerra bisogna essere capitalisti, sfruttatori, lanzichenecchi salariati, o idioti.

Ed anche l'ultima categoria s'assottiglia: apre gli occhi, si risveglia bruscamente quando la realtà si tinge di sangue e di fiamme, il proletariato indolente ed asservito: guarda e medita, intravede un'altra guerra, altrettanto orrenda e più sanguinosa ancora, forse; ma contro altri nemici che non siano ventri vuoti e straccioni e miserabili come lui; ma contro i ladri del suo sudore e del suo lavoro, contro gli accaparratori esosi del pane, della conoscenza, della libertà, contro tutte le istituzioni e le forme di sfruttamento e d'oppressione.

Per la vita e per la gioia!

Intravede oggi, insorgerà domani: la grande guerra non si chiuderà che sui baleni precursori della grande rivoluzione.

R. SCHIAVINA.

Titoli di rendita ed obbligazioni di prestito [1]

Che cosa significa *titolo di debito pubblico* o *titolo di rendita* od *obbligazione del prestito nazionale?* Vi sono molti tipi di titoli di debito pubblico, ma per non parlare di tutti, che sarebbe cosa lunga e fastidiosa, dirò di due soli, i principali, a cui tutti gli altri si possono ridurre, con qualche variazione secondaria. Un tipo è rappresentato dalla rendita del 3.50 per cento, l'altro dalla obbligazione del prestito nazionale 4.50 per cento.

Tutti conoscono quel titolo che comunemente abbiamo preso l'abitudine di chiamare *rendita* Siccome di sole rendite 3.50 per cento (quella creata nel 1902 e quella 1906 derivante dalla conversione del vecchio 5 o|o lordo) ve ne sono per 9 miliardi, si può dire che non sia famiglia delle classi ricche, agiate e semplicemente modeste, la quale non conosca la faccia di questo titolo. 2)

Guardiamolo bene questo titolo famoso, e vedremo subito la ragione per cui nel linguaggio comune ha preso il nome di *rendita*. Esso non è altro che una promessa dello Stato di pagare ogni anno *ed in perpetuo* una somma di 3.50 lire, divisa in due semestralità uguali di lire 1.75 al 1.o gennaio ed al 1.o luglio.

Bisogna intenderci però bene sul significato di questa frase *in perpetuo*. Un tempo, nel medio evo e fino alla Rivoluzione francese, era proprio così: Stato e privati si obbligavano a pagare ai loro creditori una rendita *perpetua* di lire 3.50 per ogni cento ricevute a mutuo.

Il debitore, se anche avesse avuto i mezzi per rimborsare il mutuo, non poteva, essendosi egli obbligato a pagare una rendita di L. 3.50 *in perpetuo*, senza diritto di rimborsare il capitale. La rinuncia era reciproca; poichè nemmeno il creditore poteva *chiedere* il rimborso del capitale dato a mutuo e doveva contentarsi di ricevere ogni anno in perpetuo le sue 3.50 lire di rendita. Il Medio Evo aveva la mania delle cose perpetue, eterne; aveva creato i simboli dell'Imperatore e del Pontefice destinati a reggere in perpetuo le cose umane e divine nel mondo; aveva creato i fidecommessi ed i maggioraschi per perpetuare le ricchezze nelle stesse famiglie. Voleva che anche i debiti fossero perpetui.

Con le nuove idee venute in auge dopo la Rivoluzione, si vide che tutta questa perpetuità era un assurdo storico. Come si può obbligare un privato od uno Stato a non pagare mai i propri debiti? Se anche si promette una cosa simile, è impossibile alla lunga mantenere la fatta promessa. Attraverso i secoli, accadono tante rivoluzioni politiche e sociali che è impossibile tenersi stretti al concetto della eternità di un qualsiasi istituto, fosse pure l'istituto augusto e venerabile dei debiti. Perciò i codici civili del secolo XIX dichiararono riscattabili i debiti, ed anche i debiti perpetui degli Stati cambiarono natura.

Oggi la rendita italiana 3.50 per cento conserva solo questo dell'antico concetto assoluto della perpetuità: che i suoi possessori, creditori dello Stato, hanno bene il diritto di pretendere ogni anno il pagamento di 3.50 lire, *ma non hanno mai il diritto di chiedere il rimborso del capitale di 100 lire.* Lo Stato invece ha l'obbligo di pagare ogni anno la rendita di 3.50; ma *ha il diritto*, a partire dal 1.o gennaio 1920, *di rimborsare in qualunque momento il suo debito.* La perpetuità è perciò unilaterale; si riferisce al fatto che il creditore non ha mai il diritto di chiedere il rimborso; ma non significa che lo Stato abbia l'obbligo di tenersi il debito in perpetuo. Sarebbe un obbligo assurdo ed immorale.

I possessori di rendita possono tuttavia dormire i loro sonni tranquilli. Lo Stato avrà, a partire dal 1.o gennaio 1920, *il diritto* di rimborsare il suo debito in rendite cosidette perpetue. Ma ne avrà la voglia? Se si bada alla frequenza con cui gli Stati moderni fanno sempre *nuovi* debiti, vien fatto di concludere che non v'è pericolo che i creditori si vedano rimborsati i *vecchi* debiti. Tutt'al più se, finita la guerra, le condizioni generali finanziarie migliorassero molto ed il tasso di interesse ribassasse al 3 per cento, lo Stato potrebbe *offrire* il rimborso a quelli che non preferissero *consentire* ad una riduzione dell'interesse al 3 per cento. Ma stiano anche qui tranquilli i portatori di rendita: per lunghi anni il tasso di interesse non ribasserà al 3 o|o; dovranno, con tutta probabilità trascorrere parecchie e parecchie decine d'anni prima che gli Stati si trovino in grado di fare conversioni al 3 per cento.

⚜

Tuttavia un'ombra rimane sulla *rendita*; ed è la sua perpetuità zoppicante, unilaterale. Il debitore può sempre rimborsare il debito; il creditore non può mai chiedere il rimborso del suo capitale. Questo è un inconveniente, perchè in tal modo il creditore è soggetto a tutte le alee sfavorevoli per lui e non può mai profittare delle favorevoli.

Due soli casi si possono presentare in questa materia: o che il tasso d'interesse aumenti sul mercato o che diminuisca. Se aumenta e passa dal 3.50 al 4.50 ed al 5 per cento, come è accaduto adesso, per la carestia dei capitali, la vecchia rendita la quale continua pur sempre a fruttare le solite 3.50 lire, non può più valere 100 lire. Con 100 lire si ottengono da 4.50 a 5 lire di frutto, e nessuno vuol pagare 100 lire un titolo che frutta solo 3.50 lire. Perciò la rendita 3.50 ribassa. La nostra è ribassata ad 80 circa ed è tenuta su dal gran credito che gode il nostro Stato. Altre rendite forestiere sono ribassate di più.

Ribassa il tasso d'interesse dal 3.50 al 3 per cento? Ed in questo caso gli Stati si affrettano a porre il dilemma ai loro creditori: o voi vi contentate del 3 per cento od io vi rimborso il capitale. Ed i creditori, i quali sanno di non potere altrimenti con uguale sicurezza impiegare il loro capitale a più del 3 per cento, riconoscono la giustizia della cosa ed accettano la riduzione della rendita.

Essi sono veramente fra l'incudine ed il martello. 3)

A salvarli da questa situazione leggermente incresciosa sono venuti i titoli redimibili rimborsabili, 4) di cui un esempio tipico è appunto *l'obbligazione del prestito nazionale*, ideata dall'on. Carcano, il collaboratore finanziario degli on. Salandra e Sonnino nella grande impresa di liberazione dei confini d'Italia. 5)

A considerarla bene, *l'obbligazione del prestito nazionale* è preferibile all'antico titolo di rendita. Con l'obbligazione si è abbandonato del tutto l'antico ed ormai zoppicante concetto della *perpetuità*. Mentre per il titolo di rendita, il debitore ha *sempre* il diritto di *offrire* ed il creditore non ha *mai* il diritto di *chiedere* il rimborso del capitale; con l'obbligazione le posizioni dei due contraenti sono *pareggiate:* lo Stato ha il diritto di *offrire* il rimborso a partire dal 1.o gennaio 1925; il creditore ha il diritto 6) di *avere* il rimborso al più tardi il 1.o gennaio 1940. L'intervallo fra le due date è spiegabile ed ha per iscopo di permettere al debitore di prepararsi al rimborso di un debito così colossale come questo, che si novera a miliardi di lire.

Questo diritto di ottenere il rimborso ad una data *certa* è più prezioso di quanto molti non immaginino. Esso è uno splendido paracadute contro il pericolo di ribasso dei prezzi di borsa, che la rendita cosidetta perpetua non ha. Se, *per ipotesi immaginaria, fatta allo scopo di spiegare il problema*, il tasso di interesse sul mercato salisse al 7 o|o chi impedirebbe alla rendita, la quale frutta solo 3.50 lire, di tendere a cadere a 50 lire? Invece, nelle stesse condizioni, una obbligazione, rimborsabile *a data certa* in lire 100, non può cadere tanto; per la ragione che nessuno vuol vendere a 50 lire, ciò di cui è sicuro di ottenere il rimborso a 100 lire. La rendita questa sicurezza non la dà, perchè lo Stato non è *mai* obbligato al rimborso; l'obbligazione sì, perchè è *obbligo* dello Stato rimborsarla al più tardi al 1.o gennaio 1940.

L. Einaudi

(1) L'articolo è... insolito, come insolite sono le passioni le preoccupazioni le contingenze dell'ora tragica, la quale affaccia al proletariato problemi e misteri di cui esso vorrebbe penetrare l'enigma tenace.

E molti dei compagni e dei lettori avendoci a più riprese domandato chiarimenti e spiegazioni intorno alla vertiginosa ascensione di determinati valori di borsa cui abbiamo accennato in qualche nota sovversiva, e più sul meccanismo degli enormi prestiti nazionali su cui si erge paradossale la speculazione dei grandi borsaiuoli internazionali, rispondiamo colla parola limpida di un competente di un tecnico, stralciando da un recente studio di Luigi Egnaudi la parte che riproduciamo e ci pare debba soddisfare alla curiosità legittima e lodevole dei nostri lettori.

(2) I lettori della **Cronaca** non sono neanche nella categoria dei **modesti**, e la conoscenza non hanno fatto e non... sospirano: s'accontentano della presentazione... teorica che servirà esclusivamente all'interpretazione dell' estemporaneo furor patriottico delle classi dominanti.

(3) Poveretti! C'è da piangere davvero su la condizione degli infelici che sono costretti a... campar di rendita del lavoro altrui!

(4) Meno male!

(5) Già, non libereranno altro: il confine, se pur ci arrivano. Il resto, i paria che sono al di qua o al di là del confine sul conto della "grandezza" e della liberazione non pesano.

(6) Salvo il caso di complicazioni, perchè di qui al 1940 ne passerà dell' acqua sotto i ponti! e potrebbe sopraggiungere un liquidatore inaspettato e denunciare in nome del creditore unico e solo, burlato per tanti secoli, il fallimento dell'azienda... borghese.

N. d. R.

L'umanità dell'avvenire non può avere che una patria senza frontiere disputate, senza animosità nazionali, senza eserciti che si sgozzano. L'uomo sarà cittadino del mondo. **Carlo Cattaneo.**